



COME VIAGGIAVANO GLI AMBASCIATORI GENOVESI NEL SECOLO XIV

§ 1. I « *Libri di conti* » come fonte di storia: le « *Ambaxiatorum expensae* » dell'Archivio di Stato di Genova. Se da tempo le ricerche del Vernazza e del Cibrario, e le pubblicazioni del Saraceno, del Vaccarone, del Camus e soprattutto — mi sia lecita la dichiarazione — di chi scrive queste pagine, hanno rivelato agli studiosi la preziosa miniera di notizie che per la storia pubblica e privata dei secoli XIII-XVI si nascondeva nelle serie di « *Conti* » dell'Archivio Camerale di Torino, nulla di simile — che io sappia — è stato ancora tentato per le serie analoghe dell'insigne Archivio di Stato di Genova. È un terreno vergine che riserva al ricercatore accurato e paziente le più inaspettate e gradite sorprese: come un campo aurifero inesplorato, ha fin qui serbato da secoli il segreto dei suoi tesori ed attende l'ardito pioniere che in mezzo alle apparenti difficoltà, sotto l'aridità superficiale, iniziò un lavoro che sarà mirabilmente fecondo.

Ammaestrato ed incoraggiato dal successo ottenuto nelle ricerche eseguite nei « *Conti* » dell'Archivio Camerale di

Torino, ho voluto — forse primo — assaggiare anche il terreno intatto dei « *Conti* » dell'Archivio di Stato di Genova, ed ho rivolto anzitutto l'attenzione alla serie intitolata « *Ambaxiatorum expensae: 1367-1403* ». Fin da principio, io non mi riprometteva grandi rivelazioni nuove di storia politica: il segreto dei negoziati diplomatici non si cela, se non eventualmente, in libri di spese, e se dai « *Conti* » generali si apprendono assai spesso interessanti notizie di missioni sconosciute, ed il loro oggetto, ciò è sempre in forma sommaria: sono dati preziosi solo quando mancano altre fonti, quali istruzioni, lettere, deliberazioni dell'autorità che invia le ambasciate, e simili. Ed infatti, per la storia delle relazioni diplomatiche di Genova cogli altri Stati italiani e stranieri le *Ambaxiatorum expensae* danno poco più che il nome degli ambasciatori, il tempo impiegato nel viaggio e le tappe del medesimo: qualche altra notizia, se a volte pregevolissima, è però soltanto casuale.

Ma il diario delle spese delle ambasciate genovesi della seconda metà del Trecento è prezioso per un altro rispetto. Non tutta la storia di una città, di un popolo, è nelle sue istituzioni pubbliche, nelle sue relazioni diplomatiche, nelle sue guerre di terra o di mare: tutto ciò, anzi, non ne costituisce che una piccola parte, la meno viva e la più caduca. La vita collettiva ed individuale presenta allo studioso della storia un'infinità di altri aspetti, ugualmente e talvolta anche più interessanti, come lo sviluppo economico, agricolo, industriale, commerciale; i costumi; la vita intima dei vari ceti sociali; tutte — insomma — le manifestazioni dell'essere umano nei rapporti coi suoi simili. Da questo punto di vista le *Ambaxiatorum expensae* dell'Archivio di Stato di Genova sono una nuova fonte, ricca e notevole; a me pare che non debba essere privo di curiosità e d'interesse un capitolo di storia che dica « come viaggiavano gli ambasciatori genovesi nel secolo XIV » o, più precisamente, nella seconda metà di esso.

Ho scelto come materiale precipuo di studio i due documenti più antichi della serie, cioè il conto delle spese di un'ambasciata a Milano nel 1367 e quello di un'altra a Pisa

ed a Lucca, all'imperatore Carlo IV, per terra e per mare nel 1368. I due testi, da me fedelmente trascritti, sono riprodotti in fine di questo lavoro (*Doc. I e Doc. II*), conservata scrupolosamente la grafia, ma — per maggior comodo del lettore — colle abbreviazioni sciolte e la punteggiatura, la *u*, la *v* e le maiuscole adoperate all'uso moderno. Tutte le indicazioni di fatto che darò nel corso di questo scritto, quando non sia altrimenti avvertito, provengono dai due testi predetti, non senza però ch'io mi sia assicurato che i fascicoli successivi di altre *Ambaxiatorum expensae* non contraddicono sostanzialmente alle risultanze dell'esame minuzioso dei due primi.

§ 2. *Le ambasciate solenni del 1367 e del 1368.* Il Giustiniani (1), traducendo a un dipresso, secondo la sua abitudine, gli *Annales genuenses* di Giorgio Stella (2), scrive sotto l'anno 1367: « Ed in questo anno si fermò la pace tra i Visconti signori di Milano e lo Stato di Genova ». E continuando senz'altro, soggiunge: « L'anno 1368 il Duce Gabriello Adorno mandò ambasciatori a Carlo quarto re di Boemia e imperatore dei Romani, il quale era in Toscana, ed impetrò esser fatto vicario imperiale di Genova al modo che già aveva ottenuto il Duce Simone Bocca-negra ». Nello Stella è soltanto un'indicazione di più, che il Giustiniani ha trascurato, cioè la data del giorno in cui fu fermata la pace fra Genova ed i Visconti, il quale fu, a suo dire, il 3 luglio [1367]. Questa data è veramente esatta. Essa è la medesima che ci è fornita da un documento pubblicato nel *Corps diplomatique* del Du Mont, e l'ambasciata di cui ci resta il « Conto », e che durò dal 12 al 26 luglio 1367, andò infatti a portare ed a ricevere le ratifiche, come risulta da accenni del « Conto » medesimo.

Tanto dell'ambasciata a Milano dal 12 al 26 luglio 1367, quanto dell'altra a Pisa e Lucca dal 20 settembre al 26 (o, meglio, al 15) ottobre 1368 non sarebbe difficile ricercare e rinvenire maggiori notizie in varie serie dell'Archivio

(1) *Annali di Genova*, II, 105, Genova, 1835.

(2) In MURATORI, *R. I. S.*, XVII, 1100,

di Stato di Genova; ma sarebbero indicazioni le quali, anzichè giovare allo scopo presente, svierebbero da esso. Mi limiterò quindi a ricordare che la pace del 3 luglio 1367 mise fine ad una guerra combattuta con varia vicenda dal 13 marzo 1366 (1), e che non deve meravigliare la facilità con cui fu chiesto ed ottenuto da Gabriele Adorno il vicariato imperiale di Genova per poco si ricordi la larghezza di Carlo IV in materia di concessioni di tal sorta, purchè accompagnate da offerta e da sborso di qualche buona somma di denaro (2). Sarà bene, invece, avvertire subito che gli ambasciatori a Milano in luglio 1367 furono frate Giannotto Adorno, Celesterio Di Negro e Federico di Pagana; quelli a Pisa ed a Lucca in settembre-ottobre 1368, lo stesso Di Negro, Pietro di Castiglione, Adamo Spinola e Raffa (cioè Raffaele) Griffioto. Dei primi fece le spese e ne tenne registro Antonio Di Credenza, notaio e cancelliere; degli altri, Raffaele di Casanova, pure notaio e scriba, il quale ultimo, però, rimandato il 28 settembre da Pisa a Genova, non tornò a raggiungere l'ambasciata se non il 13 ottobre a Spezia, quand'essa era già ravviata in patria. Sembra inoltre che a Milano, in luglio 1367, si recasse pure il doge Gabriele Adorno; ma non è detto che viaggiasse cogli ambasciatori, e della spesa da lui fatta colà il Di Credenza segna soltanto la cifra complessiva in 70 lire e 14 soldi di moneta genovese di allora.

§. 3. *La messa in viaggio di un'ambascieria.* Chi legga i due testi qui pubblicati ed altri consimili della citata categoria dell'Archivio di Stato di Genova, rimane colpito da un primo fatto che richiama subito su di sè l'attenzione. Gli ambasciatori genovesi — e probabilmente altrettanto accadeva altrove — erano spesati in tutto e per tutto, persino nei più minuti bisogni personali. Celesterio Di Negro e frate Giannotto Adorno fanno portare in conto dal segretario dell'ambasciata persino la nota del barbiere; e per

(1) G. STELLA, loco cit., 1096.

(2) WERUNSKI, *Geschichte Kaiser Karls IV und seiner zeit*, Innsbruck, 1880-1892.

gli ambasciatori a Pisa e Lucca troviamo comprati a Levante due vasi di vetro per uso intimo (*potaficula vitrea*).

Dato questo sistema, si capisce come, prima che un'ambascieria genovese si movesse, erano necessarie molte spese preliminari. Il segretario, ricevuta la commissione, ritirava dai massari del Comune, o da chi per essi, una somma di denaro proporzionale alla lunghezza ed alla presunta durata del viaggio, e tosto faceva acquisto di un libretto (*manualis*) in cui segnare le partite di entrata e di uscita. Il « manuale » comprato da Antonio di Credenza costò quattro soldi; quello di Raffaele di Casanova, un po' più piccolo, un soldo di meno. Naturalmente, le spese (*avariae et expensae*) occupano la maggior parte di ciascuno di questi libretti: le entrate — e così di regola — sono segnate in principio. Il Di Credenza, in fine, dà anche un riassunto delle une e delle altre, che però non torna esattamente al pareggio delle due somme, ma presenta una piccola differenza anche dopo tenuto conto del denaro sopravanzato e da lui rimesso ai massari. Nulla di simile si riscontra nel « manuale » del Casanova; il che vuol dire che sifatto riassunto probabilmente non era obbligatorio.

Stabilita un'ambasciata, nominati gli ambasciatori ed il segretario, e versato a questo l'anticipo conveniente, la prima spesa da fare, insieme con la compera del « manuale » o subito dopo di essa, consisteva in quella che potremmo chiamare la « messa in viaggio » del personale serviente. Ognuno degli ambasciatori conduceva con sè uno o più « donzelli » (*domicelli*) e « ragazzi » (*ragacii*): nell'ambasciata del 1368 gli uni e gli altri appaiono salariati all'atto della partenza, forse perchè alla « messa in viaggio » provvedesse ciascuno da sè; nell'ambasciata del 1367, invece, la spesa di questa è fatta direttamente dal segretario Di Credenza. Il buon notaio e cancelliere ci ha lasciato notizia di aver comprato per dieci « ragazzi » del Doge assegnati al servizio dell'ambascieria altrettanti paia di calze (*caligae*) (1) da due « calzolari » di Genova, cioè Nicolò da

(1) Sulle « *caligae* » cfr. MERKEL, *Come vestiv. gli uom. del Decam.*, 28 segg., Roma, 1898 (Estr. dai *Rendic. R. Acc. Lincei*).

Pontedecimo e Pasqualino da Bardi, ed altrettanti « diploydi » o « giubbboni » (*diploydae seu iuconi*) (1) da un « giubbiere » (*iuperius*) dal nome caratteristico Buonmercato da Ferrara. Le « diploidi », però, mancavano naturalmente della sbarra nera degli Adorni, che vi fu aggiunta per l'occasione mediante acquisto di altro apposito panno. Così le calze non erano provvedute di scarpe o, meglio, calzari (*subtellaras*) (2), che vennero comprati da un altro calzolaio, certo Rosso, in piazza del Palazzo. Ai donzelli, che rappresentavano un grado superiore nella gerarchia dei domestici, il Di Credenza non si limitò a procurare abiti fatti, ma così per le vesti come per le calze furono acquistate le stoffe e poi confezionati gli abiti; ed è interessante per il costume l'indicazione che furono comperate per quelli 10 « canne » e 4 « palmi » di « vergato » a 3 lire e 6 soldi la « canna », 8 « canne » e 6 « palmi » di « biavato chiaro di verde » e, per le calze, 6 « canne » e 2 « palmi » di « cadile nero di Perpignano » (3). Di qui si scorge, meglio che da altre fonti, che la calzatura del piede fosse di stoffa e consistesse in una specie di « ghetta » con suola. Però si portavano anche vere scarpe di cuoio (*botte*), giacchè il buon Ruffa di Casanova se ne procurò nel 1368 un paio di cuoio nero dal maestro Bonino, al prezzo di una lira e quattro soldi.

I « ragazzi » potevano essere presi dalla « famiglia » dogale; ma i « donzelli » erano condotti dai singoli ambasciatori, di cui dovevano godere la fiducia personale: circostanza, questa, che c'introduce anche nella vita ordinaria

(1) Il MERKEL, *Op. cit.*, 16 segg., ha notato l'identità, od almeno lo stretto rapporto fra il « giubbone » ed il farsetto; ma del « diployde » non parla. Il DUCANGE, *Gloss.*, ad verbum, spiega: « surtout doublé ». Per la sua diffusione, mi sia lecito rinviare a quanto ne ho scritto altrove (*Inventarii messinesi inediti del Quattrocento*, n. 147, in *Arch. stor. Sic. orient.*, Catania, 1906-1907).

(2) MERKEL, *Op. cit.*, 24 segg.

(3) Il Roussillon ed il Languedoc fornivano varie sorta di panni al commercio ed al costume internazionale nel Medio Evo. Così sul « cadile » di Perpignano, come sui « barracani » di Beziers, cfr. PIGEONNEAU, *Histoire du commerce en France*, I, Parigi, 1885.

delle case e solleva ai nostri occhi un lembo del velo che copre i rapporti intimi dei servitori e padroni nel Medio Evo, almeno in Genova nella seconda metà del Trecento. La novella fra noi, come il *fableau* e l'epopea in Francia, servono qui ed altrove di sottopiano e di sfondo al quadro cui talvolta danno maggior freschezza; ma non è senza importanza vederne rafforzati i dati, sia pure indirettamente, da documenti ufficiali.

Altro personale che gli ambasciatori conducevano con sè era talvolta il cuoco, e talvolta il maniscalco: il primo caso si verifica in entrambe le ambasciate; il secondo solo in quella del 1368. Il cuoco del 1367 è un Giacomo di Brabante, che ricevette allora anch'egli un salario anticipato, come il maniscalco, il cuoco, i donzelli ed i ragazzi del 1368: forse non è senza interesse notare la qualità di straniero e la patria di costui. L'altro cuoco — del 1368 — era di Asti; ma, per compenso, il maniscalco conduceva con sè un ragazzo piccardo di nome Giovanni. A questo proposito vuol anzi estendersi l'osservazione che i « ragazzi » ed i « donzelli » che accompagnano gli ambasciatori genovesi sono quasi tutti forestieri; nè solo di ogni parte d'Italia — di Tortona e di Asti, di Firenze e di Lodi, di Gubbio e di Napoli, — ma di Francia e di Germania; Federico di Pagana, nel 1367, condusse con sè a dirittura un Giovanni Magrabì, già schiavo, certamente di Barberia; il che conferma anche per il secolo XIV ciò che risulta così spiccatamente da altre fonti per il XIII: la mescolanza cosmopolita, specialmente delle classi inferiori, della popolazione di Genova (1).

Nei viaggi per terra come in quello del 1367, ed in parte in quello del 1368, occorre pure somieri per portare i bagagli. All'inizio del primo vediamo infatti comprato un cavallo per la salmeria, come un altro fu poi comprato a Milano ad uso di uno degli ambasciatori che

(1) Ciò ben si vede nei vari volumi del Ferretto tratti dai minutarî notarî dell'Arch. di St. di Genova e pubblicati negli *Atti Soc. Lig. st. patria* e nella *Bibl. Soc. Stor. Sub.*

dovevano seguire Bernabò Visconti: la circostanza veramente caratteristica è la rivendita delle due bestie al ritorno dell'ambasciata a Genova. E del ferramento così delle cavalcature come dei somieri è spesso menzione nei nostri documenti; anzi in entrambe le ambasciate vediamo essersi provveduto prima della partenza a che ogni cavallo fosse in buon assetto, così di ferri, come di selle, briglie e basti, e bisognò a tal fine far qualche spesa per quasi tutti.

Con saggia precauzione, nell'ambascieria del 1367 — che doveva passare l'Apennino attraverso a paesi dove non era sempre sicuro di trovare il necessario alla vita, — si fece pure una provvista di candele, di torcie e di altra cera, e si pensò persino a portare il vitto più fine per la prima giornata di viaggio in dodici galline comprate e cotte in Genova prima della partenza, che poi, per esser stata questa differita di un giorno, vennero consumate in Genova stessa, « non potendosi conservare », dice ingenuamente l'onesto Di Credenza. Nel 1368 non troviamo nulla di simile; il che si spiega colla regione costiera che si doveva percorrere, in cui erano molti grossi centri di abitazione, ed il mare, in ogni caso, forniva pesce in abbondanza.

§ 4. *Percorso giornaliero; tappe.* Apparecchiata appunto ogni cosa, gli ambasciatori si avviavano con tutto il loro seguito di donzelli, ragazzi, palafrenieri, cuoco e marescalco: a cavallo, coi somieri condotti a mano dietro. Le tappe non erano molto lunghe: nondimeno si camminava discretamente. L'ambascieria del 1367 toccò i cinque giorni nel viaggio di andata da Genova a Milano, e in soli tre giorni tornò da Pavia a Genova. Partita infatti il 13 luglio — e non certo di buon mattino, perchè allo stesso giorno 13 appartiene tutta la « messa in viaggio », che qualche ora deve pure aver preso —, gli ambasciatori colla loro gente merendarono a Pontedecimo e dormirono a Fiaccone; il 14 erano a Voltaggio; il 15 a Novi ed a Tortona; il 16 a Pontecurone ed a Voghera, giungendo ancora a pernottare a Pavia; e la domane li troviamo già, dopo breve dimora in Binasco, a Milano. Allo stesso modo, ripartiti il 24 da Pavia, andarono — per Sannazzaro e Bassignana —

a passare la notte in Alessandria; donde, per Serravalle e Gavi, erano il 25 a Voltaggio, e il terzo giorno, per Pontedecimo, a Genova. Nel 1368, uscita di Genova il 22 settembre, fra nona e vespro, ossia fra le ore 15 e le 18 odierne, la comitiva si portò a cenare e a dormire in Portofino; il 23 pranzò a Levanto e cenò a Portovenere; il 24, gli ambasciatori si recarono in barca alla Spezia, a pranzo, e di là — raggiunti per terra dai cavalli e dal bagaglio — per terra anch'essi a cena ed a riposo in Pietrasanta; donde il 25 erano già arrivati a Pisa, e la domane a Lucca. Il ritorno fu anche stavolta alquanto più spiccio: l'ambascieria si trovava ancora a Pisa il 12 ottobre; era il 13 in Sarzana, a pranzo, ed alla Spezia, a cena; il 14 a Levanto, nel meriggio, ed alla sera a Moneglia; il 15 a Chiavari ed a Recco, portandosi gli ambasciatori in barca da Chiavari a Rapallo. E da Recco, com'è chiaro, si poteva arrivare a Genova nella notte, o il giorno dopo, al più tardi.

Se si camminava abbastanza presto senza forzare la marcia, non mancavano però le fermate per via « per rinfrescarsi », talvolta anche senza scendere da cavallo: i conti dell'ambasciata del 1367, specialmente, riferiscono varie spese di vino a questo titolo. Nelle tappe, anzi, accadeva alcuna volta che i donzelli — e si parla anche di un ambasciatore — bevessero ancora il « bicchiere della staffa » dopo esser già risaliti a cavallo, prima di rimettersi in viaggio. Si era nei mesi più caldi dell'anno, e il pane con cacio e le carni salate, con cui si merendava o cenava, crescono le voglia di bere a chicchessia.

§ 5. *Il vitto degli ambasciatori e dei loro uomini; la tavola e l'alloggio.* Questo infatti è caratteristico — del resto pienamente conforme alla nota frugalità dei Genovesi, occasione persino di scherno a forestieri (1), — che il vitto non solamente degli uomini che accompagnavano gli ambasciatori, ma anche di questi, era quanto mai sobrio, po-

(1) ALIONE, *Opere*, I, 146 segg., Milano, 1865. Cfr. il mio lavoro *La vita in Asti al tempo di G. G. Alione*, 26 segg., Asti, 1899.

tremmo quasi dir grossolano. All'infuori di qualche « merenda » non usuale, facevano regolarmente « pranzo » sul mezzodì, « cena » alla sera; mangiavano — oltrechè pane, cacio e carni salate — riso, orzo, pasta, verdura, frutta, e principalmente uova, castrati, salciccia, galline ed oche, od anitre, con qualche pollo: questi forse per la tavola riservata degli ambasciatori, che spesso il cuoco od altri andava innanzi a preparare (*parare cenam, parare scotum*), nonostante la poca varietà dei cibi stessi da apprestare. Nel viaggio del 1368 le carni sono sostituite soventi da pesci, soprattutto di venerdì, mentre in quello del 1367 anche di venerdì troviamo spese di carne e di pollame. Olio, lardo, formaggio e molta spezieria appaiono usati, specialmente nel conto del 1368, come condimenti dei cibi; ed il vino è specificatamente distinto nel medesimo conto dell'ambasciata a Lucca in « bianco » e « rosso » (*albo et vermillo*). Tra la frutta figurano segnatamente le castagne, tra la verdura i porri ed i cavoli; tra la pasta, le tradizionali lasagne (1).

Agli osti presso cui soffermavansi a mangiare gli ambasciatori genovesi colla loro comitiva vediamo pagarsi l'apparato della mensa (2), col relativo disturbo: più raramente si trova portata in conto la spesa di vivande già cucinate; il che è ben naturale, data la presenza del « cuoco » nel personale di viaggio. Per contro, il vasellame personale degli ambasciatori era portato seco da questi, colla biancheria e le vesti di ricambio e di solennità, in valigie (*vallixiae, coffani*) legate ai somieri con forti cinghie (*cingiae, zonae*) (3), ed era vasellame di argento.

Non solo, del resto, lungo il viaggio, ma anche a destinazione, gli ambasciatori genovesi — e così, di regola,

(1) Sui cibi ordinari dei Genovesi in casa propria, V. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, 151 segg., Genova, 1875.

(2) Cioè mantili e tovaglie, sebbene non appaiono particolarmente nominati nei nostri conti. Su tali oggetti cfr. la bibliografia da me data nei miei *Invent. messin. ined.*, nn. 18 e 34.

(3) Queste *zonae*-cinghie non sono da confondere colle *zonae*-cinture (sebbene l'origine del vocabolo sia in entrambi i casi una sola), di cui ho discorso largamente nei miei citati *Invent. messin. ined.*, nn. 23, 109, 195.

tutti gli altri — alloggiavano all'osteria: qualche volta, all'arrivo, era loro apparecchiata cena d'ordine del signore a cui erano inviati, come accadde a Milano nell'ambasciata del 1367, e persino durante tutta la dimora, come a Pavia in quell'ambasciata medesima; ma sempre all'osteria. Non sappiamo se ricevessero anche inviti alla mensa signorile, mancando un dato abbastanza interessante che s'incontra in documenti analoghi di altri luoghi (1), cioè l'indicazione nel conto che non vi si segna il pranzo o la cena appunto per esservi stati invitati, e da chi.

Nell'ambasciata del 1368, una sera di ottobre, essendo già freddo, gli ambasciatori, in Pisa, si fecero fare una bella fiammata, di cui la spesa è pur essa scrupolosamente registrata dal Casanova; e forse non fu quella volta soltanto.

§ 6. *Onori ed oneri degli ambasciatori.* Paese che vai, usanze che trovi; e veramente ciò che sotto questa rubrica si dice degli ambasciatori genovesi potrebbe esser detto di qualsiasi altra ambascieria inviata alla Corte dei Visconti, od all'Imperatore in Pisa ed in Lucca. Nondimeno, se è vero per tutti gli altri, è vero anche per gli ambasciatori di Genova; e poichè sono anzi documenti relativi a questi che ci forniscono le notizie, non vi è ragione di passarle in silenzio.

Arrivati dunque a destinazione, e prima ancora, appena giunti sul territorio del signore a cui era diretta l'ambasciata, o su quello di Stati che si dovevano attraversare per arrivare ad esso — come Pisa per raggiungere l'Imperatore, — cominciava la ridda delle onoranze, che talvolta potevano essere, ed erano spesso davvero, seccature belle e buone. Ogni città teneva al suo servizio trombetti, menestrelli, giullari, che si facevano spontaneo e premuroso dovere, anche quando non ne avevano ordine espresso dall'autorità che li stipendiava (e sovente l'avevano), di re-

(1) Così in quelli degli ambasciatori sabaudi, per cui vedi il mio libro *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura* (1250-1334), Pinerolo, 1903 (Vol. XVIII *Bibl. Soc. Stor. Subalp.*).

carsi ad ossequiare gli ambasciatori che venivano nella città, o vi passavano, e di dar loro un saggio più o meno gradito della propria arte. E, naturalmente, bisognava regalarli, sulla cassa dell'ambasciata, secondo l'importanza del signore o dell'ufficiale che servivano e il desiderio di compiacere il medesimo e d'ingraziarselo in persona dei suoi rappresentanti.

Agli ambasciatori del 1367 la prima onoranza del genere fu resa in Novi dal trombetto del « vicario di oltre Giogo » — cioè ancora di un ufficiale della Repubblica; — al quale venne dato un *pour-boire* (*pro potu*, dice testualmente il conto) di 12 soldi, tra lui ed un altro cotale che si spacciò per piffero di Bernabò Visconti. Costui se la cavò bene « pro eo quod asserebat » di esser tale; dove l'espressione ci dice chiaramente che nè gli ambasciatori nè il loro tesoriere Di Credenza prestavano molta fede all'asserzione: ma era pericoloso il fargli cattivo viso, mentre poteva anche essere davvero al servizio del potente signore lombardo, con cui si andava a ratificare la pace, ed in ogni caso era a temere che l'iroso e superbo Bernabò si offendesse di una mancanza di riguardo al solo suo nome, salvo magari a farla poi espiare severamente al piffero, se avendo avuto l'audacia di abusare di quel nome, avesse avuto anche la disgrazia di cadergli nelle mani.

A Pavia, un familiare di Galeazzo Visconti, fratello di Bernabò, fece apparecchiare da cena agli ambasciatori, e n'ebbe dono di un paio di « calze » del valore di cinque lire. Ma la vera gazzarra del genere fu a Milano, dove un giullare (*histrion*) di Bernabò, di nome *Cavalleria*, s'ebbe un regalo identico, ma del valore soltanto di due lire e mezza; una lira ciascuno ricevertero due giullari e trombettieri del Comune; 4 lire e 15 soldi, insieme, tre altri di Matteo figlio di Bernabò; da capo due lire e mezza il trombetto che « gridò » per la città la ratifica della pace: tutto ciò senza pregiudizio delle mancie (*benandata*) ai famigli ed al guattero (*famulus coqui*) dell'osteria in cui avevano preso alloggio gli ambasciatori. A Pavia, poi, vennero in varie volte « a battere alla porta » (*ad pulsandum ad ho-*

spitium) diversi suonatori, fra cui la sera del 20 luglio un arpista (*ystrio qui pulsabat(ur) unam alpan*); e ad Alessandria i trombetti del podestà, « secondo consuetudine ». Così nel 1368, se a Pisa, nell'andata, nessuno si fece vivo, a Lucca non mancarono i *tubatores* del Comune, donati di 12 soldi fra tutti, cioè più parcamente che nell'altra ambasciata; ed anche a Pisa stessa, nel ritorno, i *trombatores* degli Anziani resero la solita onoranza, avendone una lira e quattro soldi; e parimenti i suonatori del patriarca di Aquileia, che accompagnava l'Imperatore, un mazziere ed i portieri di quest'ultimo, nonchè altri trombettieri venuti da Milano od al servizio di signori della Corte imperiale.

Anche i notai che redigevano gli atti oggetto dell'ambasciata dovevano avere il loro regalo; e l'ebbero infatti di 12 lire e mezza ciascuno Facello di Robiate e Boniolo Crivelli — quast'ultimo cancelliere di Galeazzo Visconti — per la copia della ratifica della pace del 3 luglio 1367 fra Genova ed i signori di Milano. Nè si deve dimenticare che era buon riguardo e costume che gli ambasciatori facessero alcuna elemosina a qualche convento od alla chiesa in cui ascoltavano la messa di domenica nei luoghi dove si recavano in missione, come vediamo invero praticato anche nelle ambasciate genovesi a Milano e Pavia, a Lucca e Pisa, del 1367 e 1368.

Gravavano infine sul bilancio dell'ambasciata certe spese straordinarie piccole e grosse: rimessa a nuovo del vestito di qualche donzello o ragazzo; compra di cavalli per funzioni o per accompagnamento di principi od in surrogazione di altri morti o malati, che si dovevano ricondurre a tappe più corte e con molti riguardi; infermità di animali e di uomini, e relative cure e medicine; qualche occorrenza personale di ambasciatori e di ufficiali dell'ambascieria, fra cui — per non tornare su altre già ricordate — è a rilevare nel conto del 1368 la lavatura di effetti di biancheria e particolarmente di mutande.

§ 7. *Ritorno delle ambascierie.* Rientrata in Genova l'ambascieria, oltre la relazione dell'operato diplomatico, che qui non interessa, aveva da compiere la liquidazione

ed il rendiconto di cassa — fatica speciale del segretario o tesoriere. Poteva avverarsi il caso, come nell'ambasciata del 1367, che qualche ambasciatore — quali, ad esempio, Celesterio Di Negro e Federico di Pagana — avesse avuto dal tesoriere qualche prelevamento dalla cassa per bisogni e spese personali non rimborsabili dalla Repubblica: occorreva reintegrare le somme date loro a prestito, o segnarne regolarmente il debito verso lo Stato. Ugualmente si vendevano animali od oggetti comprati ad uso dell'ambasciata e che non era opportuno conservare per un'altra occasione: così abbiamo già veduto di cavalli nella stessa ambasciata del 1367. Infine, esaurita ogni pratica, il segretario rimetteva il suo conto, o « manuale », che veniva conservato in archivio, donde la nostra moderna curiosità scientifica è andata ad esumarne un saggio colla presente pubblicazione.

Torino, 9 aprile 1907.

FERDINANDO GABOTTO.

DOCUMENTO I.

CONTO DELLE SPESE DI VIAGGIO
DEGLI AMBASCIATORI GENOVESI A MILANO (12-26 luglio 1367)

MCCCLVII^o, die XII^a iullii.

Manuale expensarum fatarum per me Antonium de Credencia notarium et cancellarium missum Mediolanum cum dominis fratre Ianoto Adurno, Celesterio de Nigro et Frederico de Pagana etc. (*sic*).

[Ego recepi et habui a massario gener]ali Comunis libras CCXXV.
[Item recepi et habui] de pecunia Comunis libras CXXV.

[Item] in equo uno qui fuerat emptus in Ianua..... (*guasto*) pro portando saumeria et..... (*guasto*) postea venditi in Ianua pro libris VIII, solidis VI.

Item in equo uno qui fuerat emptus in Mediolano a Iacobo Blancho pro portando Ihecum secuturum dominum Barnabonem, et postea venditus in Ianua pro libris VII, sol. I, den. VIII.

Et sic habui, in summa, libras CCCLXV, sol. VII, d. VIII.

In Ianua.

Primo, die XIII iullii, pro calligis paribus x^{em}, emptis pro decem ragaciis domini Ducis venturis nobiscum, quatuor vero a Nicolao de Pontedecimo, et sex a Pasqualino de Bardi, calzolario: libras V, sol. XVI,

Item, ea die, pro duploydis sive iuponis decem, emptis pro dictis ragaciis a Bonmercato de Ferrara, iuperio in Ianua, ad rationem de solidis xxxiiii pro novem ex eis, et uno pro sol. xxxviii: in summa, libras x, sol. v.

Item, ea die, pro panno nigro, palmis iii, empto pro fienda una barra singule dictarum diploydarum: sol. xii, d. vi.

Item, ea die, pro subtellaribus pro predictis paribus x, emptis a Rubeo callegario in plathea Palacii: libras ii.

Item, ea die, pro cannis x, palmis iii, vergati, empti[s] a (*il nome in bianco*) pro libris iii, sol. vi, pro canna, pro fiendis vestibus domicellorum, et pro cannis viii, palmis vi, blavi clari de viridi, empti[s] a predicto pro vestibus predictis, pro libris iii, sol. ii, pro canna; et etiam pro cannis vi, palmis iii, cadilis nigri de propignano (*sic*), empti[s] pro caligis fiendis dictis domicel[is], pro libris iii, sol. xii pro canna: in summa, libras lxxxvi, sol. xvi, d. xi.

Item, ea die, accipiente Iacobo de Braybante, cocho, venturo nobiscum, et sunt [*pro*] aliquali retribucione laboris eius: libras ii, sol. x.

Item, ea die, pro cambio florenorum de grossis in auro, pro portando eos habilius, pro sol. xxxvi pro centeno: libras ii, sol. xii.

Item, ea die, pro presenti manuale, in quo expens[is]e scribuntur: sol. iii.

Item, ea die, in facturis vestium domicellorum xviii more ystriorum, videlicet ad rationem de sol. x pro singula: in summa, libras x, sol. x.

Item, ea die, accipientibus ragaciis venturis nobiscum, pro bibendo in itinere, videlicet sol. ii pro singulo: libram i, sol. ii.

Item, ea die, pro uno pale (*sic*) turchensibus pro ferripetando equos: sol. xi.

Item, ea die, pro galinis xii.^{cim} emptis et cottis Ianue, pro defferendo ad cenam in Vultabio, et que non fuerunt portate, quia non recessimus illa die, et non potuissent servari: libras iii, sol. xii.

Item, ea die, pro tortiliciis sive brandoris iii, candellis grossis xii.^{cim} et aliis cerrictis grossis et minutis, omnes libras lv, uncias xi, emptis a Petro Bellogia, pro portando: in summa libras viii, sol. vii, d. xiiij (*sic*).

Item, ea die, accipiente Philippo sellario in scutaria, et sunt pro aptaturis diversarum sellarum, ii.^{orum} bastorum et plurium brillarum pro equis et mul[is] Ambaxate: in summa libras iii, sol. xiiii.

Item, ea die, accipiente Iohanne de Poliastra, manescalco, et sunt pro ferripedaturis quasi omnium equorum ambaxate: libras iii, sol. xv.

In Pontedecimo.

Item, ea die, pro pane, caseo et vino habitis ibi ad merendam, pro refrescando, videlicet pintis xxvii vini, pro solido i pro singula, et panibus xxxvi et uno caseo cavalli: libr. i, sol. xviii.

In Flachono.

Item, dicta (*sic*) die XIII iulii, pro vino, pintis II: sol. I, den. VI.

In Vultabio.

Item, die iovis XIII iulii, pro uno nuncio misso Novas et Terdonam cum litteris: sol. XVI.

Item, ea die, pro prebendis equorum LXI: libras XI, sol. X.

Item, ea die, pro carnibus salsis libris X, pul[er]is tribus et ovis XVI, emptis extra hospicium: sol. XIII.

Item, pro vino, pintis LXIII (*sic*), videlicet XXVI pro sol. I, den. III, et XXXIII (*sic*): libras III, sol. I, den. VIII.

Item, ea die, pro pauveris seu anseribus quatuor: libram I, sol. III.

Item, ea die, pro carnibus castrati, videlicet castrato uno in quatuor quarteriis: libram I, sol. III, den. VI.

Item, ea die, pro canavacio pro fiendis duobus sacullis in quibus deferri debent vasa argentea, et pro zonis III.^{or} pro vallixiis: sol. VIII.

Item, ea die, pro vino et pane habito per Iohannem Bonum et cochum nostrum, cum sociis eorum, qui precedebant nos, videlicet a Ianua usque Vultabium: sol. III.

Item, ea die, pro pane ad cenam, in Vultabio, pro tota brigata: sol. XII.

In Novis.

Item, die, XV iulii, pro prebendis XXXXVIII equorum, et pro feno equis decem semotis ultra predictos, et pro vino potato per domicellos ante recessum et post ascensionem equorum: in summa, libras VIII, sol. II.

Item, ea die, pro denariis datis pro potu cuidam tubete vicarii de ultra Iugum, et cuidam alii, pro quod se asserebat piffer domini Bernabonis: sol. XII.

Item, ea die, pro carnibus castratis, libris CXXII, pro denariis VIII pro libra: libras III, sol. I, den. III.

Item, ea die, pro anseribus sex: libras II, sol. III.

Item, ea die, pro gallinis duabus et III.^{or} pullis: libram I, sol. V.

Item, ea die, pro pane, [libris] ventim VII; pro vino, barrilis II; et pro certis aliis expensis minutis factis ibidem per Iohannem Bonum: in summa, libras III, sol. VI, den. XVI.

Item, ea die, pro feno capto per Iohannem Bonum, domicellum domini Cellesterii, pro equis VII semotis ab aliis, ut asseruit: sol. III, den. VI.

In Terdona.

Item, die (X)XV iulii, accipiente domino Celesterio, et sunt quos asseruit dedisse in Ianua ragaciis, in primis, videlicet flor. I pro singulo: libras III, sol. XV.

Item, ea die, accipiente dicto, et sunt pro blava, feno, cengiis et aliis expensis per eum factis in Ianua circa eius equos ante recessum: libram I, sol. viii.

Item, ea die, pro ferris novis xii et aliquibus aliis reinuatis in Terdona: libram I, sol. iiii.

Item, ea die, accipiente somerio, pro potu percipiendo in itinere: sol. iiii.

Item, ea die, pro barbitunsore qui rasis dominum Cellesterium et dominum fratrem Ianotum: sol. vii.

Item, ea die, accipiente Iohanne de Guigono, domicello, qui faciebat parabat (*sic; lege:* parari) nobis scotum, et sunt pro expendendo, solvente domino Celesterio in Ianua flor. x, et me Anthonio de Credencia nunc alios flor. x, et de quibus bene redidit rationem, computatis solidis xiiii, quos dare restabat (*sic*), qui ei remissi fuerunt de commissione dominorum ambaxiatorum: libras xxv.

In Pontecurono.

Item, die xvi iullii, pro cibo et potu habito per aliquos familiares semotos ab ambaxatoribus fratri Iohanne (*sic*) de Vignono: libras II, sol. viiii.

In Vicheria.

Item, ea die, accipiente Petro de Mombaxilio, domicello Frederici de Pagana, et sunt quos asseruit expendisse in Ianua de mandato dicti Frederici in faciendo aptare duas sellas, in cengiis duabus et in reddendis duabus: in summa, libram I, sol. xv.

Item, [ea die], pro faciendo ferripedare mulam dicti Frederici: sol. vi.

Item, [ea die], pro faciendo ferripedare alios equos quatuor dicti Frederici: libras v.

Item, ea die, pro una ferreria, maculo et turchensibus emptis per dictum Petrum: sol. x.

Item, ea die, accipiente dicto, et sunt quas asseruit dedisse de mandato predicto duobus ragaciis dicti Frederici pro emendis calligis eorum: libram I, sol. iiii.

Item, ea die, pro subtellaribus pro uno ex dictis ragaciis: sol. iiii.

Item, ea die, et sunt quas asseruit expendisse in cibo et potu in itinere cum aliquibus sociis, et in uno capistro empto in Ianua: sol. viii.

Item, ea die, et sunt pro vino quod potavit dictus Petrus cum aliquibus sociis in Gavio: sol. I.

Item, ea die, et sunt quos Iacobus Stagica de Novis asseruit expendisse in Vultabio, post recessum meum, in uno scoto et feno pro duobus equis: sol. viii.

Item, ea die, pro capistris duobus emptis de commissione mea in Terdona: sol. II, den. vi.

Item, ea die, pro vino habito per nostrum Mag.^{cum} (*sic*) et alios socios in Pontecurono, post recessum meum: sol. II, den. VI.

Item, ea die, accipientibus duobus ragaciis Frederici de Pagana, et sunt pro emendis duobus diploydis seu iuonis: libras V.

Item, ea die, accipiente quodam nomine Iohanne Magrabi, olim sclavo, qui venit pro ragacio cum prefato Frederico ultra alios duos, et sunt pro aliquali mercede laboris eius: libram I, sol. V.

In Papia.

Item, die XVI iulii, pro potu bis habito in itinere per aliquos nuncios, qui precedebant: sol. III.

Item, ea die, pro uno palle (*sic*) calligarum dato cuidam familiari domini Galeaz, qui fecerat nobis parari cenam expensis dicti domini Galeaz: libras V.

Item, ea die, accipiente Babilano de Nigro, nepote domini Celesterii, qui remansit in Papia eger, et sunt pro expensis per eum fiendis: libram I, sol. V.

Item, ea die, accipiente uno ex ragaciis, qui remansit in Papia ad custodiam equorum quatuor qui non poterant equitari, et sunt pro expensis per eum fiendis: sol. VI.

In Binasco.

Item, die XVII iulii, pro pane, caseo, vino et similibus, habitis ad portandum pro tota brigata: in summa, libram I, sol. VIII.

In Mediolano.

Item, die XVII iulii, accipiente Petro de Durvento, de Ast, domicello, et sunt pro emendis aliquibus necessariis dominis Ambaxatoribus iuxta eorum commissionem: libras II, sol. X.

Item, ea die, accipiente quodam ystrione domini Bernabovis nomine Cavalerie, et sunt pro emendo uno palle caligarum: libras II, sol. X.

Item, ea die, accipientibus duobus ystrionibus et tubatoribus Communis Mediolani, qui venerunt ad honorandum dominos ambaxiatores: libras II.

Item, ea die, accipiente Iohanne Bono, et sunt quos asseruit expendisse in potu in itinere cum aliquibus sociis: et in assunzia pro equis: sol. III.

Item, ea die, accipiente Leono de Mombaxilio, domicello etc. (*sic*) et sunt quos asseruit expendisse in itinere in cibo et potu, et specialiter in Gavio pro ragaciis: sol. VIII, den. VI.

Item, die XVIII, pro faciendo aptare sellas octo et aliquas brillas: libram I, sol. XVII.

Item, ea die, pro una medicina pro duobus equis magagnatis: sol. II.

Item, ea die, accipiente Guillelmo de Eugubio, domicello domini

Celesterii, et sunt quos asseruit expendisse in itinere in ferripedaturis unius equi et in feno, semel tantum: sol. IIII, den. VI.

Item, ea die, accipiente Iacobo de Poxolo, domicello dicti domini Celesterii, et sunt quos asseruit expendisse in Novis in ferripedaturis unius equi: sol. IIII.

Item, ea die, accipiente Anthonio de Cassinis, et sunt quos asseruit dedisse domino fratri Ianoto, ad oblacionem misse, sol. II, et pro aliquibus rebus minutis emptis de eius commissione: sol. VI.

Item, ea die, accipientibus tribus ystrionibus seu tubatoribus domini Matthei, filii domini Bernabovis, qui venerunt ad hospitium, ut moris est: libras IIII, sol. XV.

Item, die veneris XVIII iulii predicta, pro una fune pro liganda somam de novo fiendam pro rebus de novo emptis: sol. II.

Item, ea die, pro uno palafredo leardo empto pro domino Celesterio de Nigro, et sunt quas restituere promixit: libras LIII, sol. XV (1).

Item, ea die, pro una sella cum guarnimentis pro dicto palafredo, et quas, ut supra, restituere debet: libras VIII, sol. XV.

Item, ea die, accipiente Iacobino Blanco de Novis, et sunt in solutione florenorum VIII, quos habere debet pro precio unius equi ab eo empti, quem duxit Nicola de Viola ad dominum Bernabovem: libras II, sol. X.

Item, die XVIII (sic) iulii predicta, pro duploydis seu iuponis tribus, emptis pro tribus ragaciis domini Cellesterii, sic omnino fieri iubentis: libras IIII, sol. V.

Item, ea die, pro una sella munita empta pro uno equo domini potestatis concesso isti ambaxate: libras IIII, sol. I, den. III.

Item, ea die, accipiente tubeta qui preconizavit pacem per Medio[?]-lanum, et qui venit postea ad hospicium: libras II, sol. X.

Item, ea die, accipiente Iohanne Magrabi, olim sclavo, qui accessit pro ragacio cum Frederico de Pagana, et sunt pro emenda pro eo una duployde, et hoc ultra alium florenum parvum habitum: libram I, sol. V.

Item, die XX iulii, pro oblacione oblata ad missas per dominum fratrem Ianotum et socios eius: in summa, sol. V, den. VI.

Item, ea die, pro zonis quatuor, positis coffanis saume: libram I, sol. XI, den. III.

Item, ea die, accipiente quodam Bochia, sive ministrario qui detulit negros hospicio: sol. VI, den. III.

Item, ea die, pro tribus ferreriis emptis pro itinere, qui necesse indigebant: libram I, sol. X.

Item, ea die, pro ferris novis XXXIII et septem repositis a die XVII huius mensis citra: in summa, libras II, sol. XVI, den. III.

Item, ea die, pro duabus faldis unius selle, uno cussineto, duabus.

(1) *In margine*: non.

zonis et aptaturis dicte selle pro uno ex equis domicellorum domini Frederici, solutos Petro de Monbaxilio, ut asseruit: sol. XVIII, den. IIII.

Item, ea die, pro benandata data famulis hospicii, ut moris est: libram I, sol. v.

Item, ea die, pro duabus clavabus (*sic*) duarum camerarum hospicii, que amisse fuerant per nostram familiam: sol. I, den. VI.

Item, ea die, pro benandata data cuidam farrulo coqui, ut moris est: libram I, sol. IIII, den. VI.

Item, ea die, accipiente Manuele de Fontanegio, qui venit pro iuvando Antonio de Credencia in pluribus que habebat agere, et specialiter in scripturis, et sunt pro aliquali mercede laboris eius: libras v.

Item, ea die, pro una sella munita empta pro uno equo amba-xate, qui eam misseram (*sic*) et devastatam habebat: libras v, sol. VIII.

Item, ea die, accipiente quodam, et sunt ad complementum precii unius mul[?]eti empti per dominum Fredericum de Pagana, et quos idem Fredericus restituere debet: libras XI, sol. v (1).

In Binasco.

Item, die xx iullii predicta, pro pane, vino, caseo et aliis ibidem comestis ad merendam per brigatam: libram I, sol. XIII, den. VI.

In Papia.

Item, die xx iullii, accipientibus quatuor ex ragaciis qui veniebant cum somis, et ante et post nos, videlicet a Mediolano Papiam, et sunt pro potu eorum: sol. VIII.

Item, ea die, accipiente Rizado, uno ex dictis ragaciis, qui ducebat ad dextrum equum morellum corsum reprehensum sive infirmum, et sunt pro potu in itinere: sol. III, den. VI.

Item, die XXI iullii, accipientibus quibusdam tubatoribus qui venerunt hodie in mane ad pulsandum ad hospicium: libras VIII, sol. xv.

Item, ea die, pro uno tubetu qui postea modo predicto venit, semotus ab aliis: sol. II, den. VI.

Item, ea die, accipiente quodam ystrione qui pulsabatur unam alpam, qui venit in sero ad hospicium: sol. XII, den. VI.

Item, ea die, accipiente Rizado, ragacio, qui ducebat ad dextrum equum morellum eorum infirmum, et sunt pro potu et cibo percipiendis a Papia Vecheriam: sol. VIII, den. XIII.

Item, ea die, accipiente Rubeo, mul[?]aterio, et sunt quos asseruit expendisse in itinere cum sociis, quia venit semotus a nobis, et etiam in duobus capistris: in summa, sol. VIII.

Item, die XXII iullii, accipiente Petro de Neapoli, viancerio, remisso Mediolanum pro aliquibus necessariis per eum emendis: libras II, sol. XII.

(1) *In margine:* non.

Item, ea die, accipiente Robino, domisello, et sunt pro uno palle subtellarium: sol. IIII, den. VI.

Item, ea die, pro una sella munita pro craveta rubea que indigebat illa: libr. II, sol. XIII, den. VI.

Item, ea die, pro una brilla, croperia et pectoralio pro palafredo morello de Pulciffera: libram I, sol. IIII.

Item, ea die, accipiente Babillano de Nigro, qui remanserat in Papia infirmus, et sunt pro expensis per eum factis in dicta egritudine, ultra alium flor. I: libram I, sol. V.

Item, ea die, pro oblacione oblata ad missam in ecclesia beati Augustini: sol. III.

Item, ea die, accipiente Facello de Robiate, notario, qui extrasit et nobis detulit instrumentum ratificacionis pacis facte sive ratificate per dominum Bernabovem, et sunt pro eius laboris mercede: libras XII, sol. X.

Item, die XXIII, pro uno capistro pro palafredo leardo nuper empto: sol. II.

Item, ea die, pro medicinis pro equis tribus non bene convalescentibus: sol. VIII, den. VI.

Item, ea die, pro furnimento deaurato posito cuidam selle date per Fredagolum de Sollario pro palafredo leardo nuper empto: libram I, sol. XVII, den. VI.

Item, ea die, pro una coperta et una cengia pro dicta sella: sol. XIII.

Item, ea die, pro furnimento unius selle pro equo morello de Novis pro una brilla: libram I, sol. IIII.

Item, eadie, pro aptaturis unius brille pro uno equo ex illis domicellorum domini Cellesterii: sol. III.

Item, ea die, in sero, pro benandata data tribus domicellis domini Galeaz, qui paraverunt nobis continue scotum, et etiam hospitatori: in summa, libras XII.

Item, ea die, accipiente Boniolo Crivello, notario et cancellario domini Galeaz, et sunt pro solucione duorum instrumentorum ratificacionis pacis et prorogacionis ipsius solucionis fiende: libras XII, sol. X.

Item, die XXIII iulii, pro una sella munita pro uno equo bayo statim empto: libr. VI, sol. V.

Item, ea die, pro potu et cibo habito in itinere per brigatam a Papia usque ad Sanctum Lazarium, et specialiter in plebe Carii: sol. XV.

Item, ea die, pro censariis unius manescalchi mediante quo emptus fuit equus bayus: sol. XVII.

In Sancto Lazario.

Item, die XXIII iulii, pro uno plandio pro personis LXXII et pro prebendis equorum LXI: in summa, libras VIII, sol. VII, den. VI.

In Bassignana.

Item, die xxiiii iulii, pro cibo et poto habito per brigatam ad merendam, et pro prebendis xxxiiii equorum ultra consuetudinem propter magnam iornatam: in summa, libras v, den. iiii.

In Allexandria.

Item, die xxv iulii, pro tubatoribus domini potestatis, qui venerunt ad hospicium iuxta consuetudinem: libras ii, sol. x.

Item, ea die, pro ferris novis x.^{cem} et aliquibus renuatis: in summa sol. viiii, den. vi.

Item, ea die, pro benandata data hospitatori iuxta consuetudinem: libras ii, sol. x.

Item, ea die, pro marvaxia, ponitur iii libras, sol. vi, den. iiii.

In Serravalle.

Item, die xxv iulii, pro uno plandio habito per certam partem comitive Ambaxate, et pro aliquibus prebendis equorum: in summa, libras v, sol. viiii.

Item, ea die, pro pane et vino per aliquos de brigata inter Serravalem et Gavium: sol. viiii, den. vi,

Item, ea die, et sunt quos oportuit dimitti cuidam ex domicellis tunc constituto super faciendo scoto, quia oportuit me Antonium de Credencia inde recedere antequam habita fuerint omnia tunc habenda, et hoc propter egritudinem mei equi, et de quibus idem domicellus bene redidit rationem: libras v.

In Gavio.

Item, die xxv iulii predicta, pro expensis factis in Gavio per quemdam equum Nani de Volterra, qui ibi remansit infirmus, et etiam mercede laboris maniscalchi qui medebatur ei: in summa, libras iiii, sol. xv.

Item, ea die, pro expensis factis per equum morellum corsum reprehensum, qui ibi stetit duobus diebus: sol. iiii.

In Vultabio.

Item, die xxv iulii, pro prebendis lxi equorum, pro sol. iiii pro singula: libras ii, sol. iiii.

Item, ea die, pro pane, vino, caseo et paraturis cene pro personis circa lxx: in summa, libras viiii, sol. iiii.

Item, ea die, accipientibus iiii.^{tor} ex domicellis nostris, quos oportuit venire pedestres a Vultabio usque ad Pontemdecimum, et sunt pro potu recipiendo per eos in itinere: sol. viiii.

Item, ea die, pro subtellaribus pro Rubeo, somerio: sol. iiii.

Item, ea die, pro subtellaribus pro Siardo, ragacio, nunc effecto somerio: sol. vi.

Item, ea die, pro potu habito per dictos et alios somerios in eo itinere ab Alexandria citra: sol. viii.

Item, ea die, pro duabus redinis, uno barbezario et duobus capestris: sol. xxiiii.

Item, ea die, accipiente Petro de Mombaxilio, et sunt quos asseruit expendisse in burgo extra Papiam in potu et canestrellis pro aliquibus de comitiva: sol. ii, den. vi.

Item, ea die, pro prebendis habitis pro equis quinque Petri Guirardi de Novis, semotis ab aliis, ultra dictas prebendas lxi; sol. xiiii.

In Pontedecimo.

Item; die xxvi iullii, pro potu habito per aliquos de brigata in Petra Lavezaria: sol. iiii.

Item, ea die, pro pane pro uno plandio: sol. xviii, den. vi.

Item, ea die, pro vino pro dicto plandio: libras ii, sol. xviii.

Item, ea die, pro carnibus castrati, libris xxx: libram i, sol. v.

Item, ea die, pro pullis tribus: sol. v, den. vi.

Item, ea die, pro caseo et carnibus salsis, libris xxxi, pro den. viii pro libra: libram i, sol. ii.

Item, ea die, pro paraturis coquine: sol. xvi, den. iiii.

Item, ea die, pro ordeo et avena emptis in grosso pro equis, et non ad prebendas: libras ii, sol. viii.

Item, ea die, pro feno pro equis, in grosso; libram i, sol. v.

Item, ea die, pro uno nuncio misso de Pontedecimo Ianuam: sol. iiii.

Item, ea die, pro duobus ferris novis pro equis domini Celestrerii: sol. iiii.

Item, ea die, pro potu dato someriis a Pontedecimo Ianuam: sol. iiii.

In Ianua.

Item, dicta die xxvi iullii, pro uno nuncio misso Voltabium cum iussione magistri Sancti Augustini: sol. xvi.

Item, ea die, accipiente cocho nostro, et sunt ad complementum florenorum trium ei datorum pro eius laboris mercede: libram i, sol. x.

Item, ea die, accipiente Petro Guirardo de Novis, et sunt quos asseruit expendisse circha eius equos, et quos domini Ambaxatores ei dare commiserunt: sol. xviii.

Item, ea die, accipiente Iohanne de Poliasca, marescalco, et sunt quos solverat in Papia de eius propria pecunia pro cen(s)ariis unius ex equis ibidem emptis: sol. xiiii.

Item, ea die, accipiente..(sic) uxore Iacobi Bianchi de Novis, de voluntate dicti Iacobi, et sunt ad complementum de florenis viii pro precio unius equi ab eo empti in Mediolano, quem duxit Nicola Mussus domino Bernabovi: libras viii, sol. xv.

Item, ea die, accipiente Iacobo Stanga, de Novis, et sunt pro precio unius equi ab eo empti a Ianua ante recessum, qui defferebat Saonnam: libras VII, sol. X.

In expensis istius Manualis: libras DXXXX, sol. III, den. I.

In expensis pertinentibus ad dominum Ducem factis in Mediollano: libras LXX, sol. XIII.

In Bartolomeo de Camulio: libras LXII, sol. X.

In pecunia numerata, quam retuli, libras LXXXXII, sol. —, den. VII.

Et sic computare debeo in racione massariorum: in summa, libras CCXXV, sol. III, den. VI.

MDCCLXVII^o, die (*in bianco*).

Anthonius de Credencia, canzelarius Communis, debet nobis, et sunt quos habuit et recepit a massariis Communis pro avariis fiendis domino Ianoto Adurno et Ambaxatoribus ituris cum eo ad dominos Mediolani: in summa, libras DCXXV.

Item, et sunt quos dictus Anthonius habuit a domino Duce de pecunia Communis: libras CXXV.

Item, et sunt quos dictus Anthonius habuit de duobus equis revenditis de dicta Ambaxata, et qui empti fuerunt et positi in racione accipienda Ambaxate predicte; in summa, libras XV, sol. VII, den. VIII.

Recepimus in avariis et expensis factis per dictum Anthonium in itinere dictorum Ambaxatorum de Ianua Papie et Mediolano (*sic*), ut in isto libro retro continetur ordinate, in summa, et in reditu ipsorum Ianuam: libras CCCCLXVI, sol. XII, den. VIII.

Item in domino Celesterio de Nigro, et sunt quos dictus Anthonius sibi mutuavit de pecunia Communis in Mediolano pro emendo unum equum, et quos dictus dominus Celesterius restituere debet Comuni: libras LXII.

Item, in Fredericho de Pagana, et sunt quos dictus Anthonius mutuavit in Mediolano dicto Fredericho de pecunia Communis, et quos restituere debet dictus Fredericus: libras XV, sol. V.

Item in massariis Communis, et sunt quos dicti massarii scripserunt in racione domini Ducis[s], et ipse dominus Dux debet pro dicto Anthonio: libras CCXXV.

Summa: libre DCCLX, sol. VII, den. VIII.

DOCUMENTO II.

CONTO DELLE SPESE DI VIAGGIO DEGLI AMBASCIATORI
GENOVESI AL RE DEI ROMANI CARLO IV, IN LUCCA
(20 settembre-26 ottobre 1368).

MDCCLXVIII^o, die xx^a, septembris, Ianue.

Manuale expensarum factarum per me Raffaelem de Casanova, notarium et scribam dominorum Ambassiatorum, qui presentialiter transmittuntur et vadunt ad sacratissimum principem dominum Romanorum imperatorem, in itinere, mansione et reversione dicte Ambassiate.

MDCCLXVIII, die xx^a septembris, Ianue.

Recepi et habui ego Raffael supradictus a massariis generalibus Communis pro faciendis expensis predictis in florenis auri centum, et residuum in grossis argenti, libras centum octuagintaseptem et solidos decem ianuynos: libras CLXXXVII, sol. x.

Item, die dominico XXIIII^a septembris, recepi a Domino Raffo Griffoto, ipso modo traddente et mutuante in pecunia facta in grossis argenti: libras LXII, sol. x.

Item, die iovis XII octobris, recepi a domino Raffo Griffoto, in duabus partitis, florenos centum: libras CXXV.

Quas, seu de quibus, expendi et solvi ut infra:

Primo, die xx^a septembris suprascripta, Ianue, in presenti manuali: sol. III.

Item, ea die, in Castellino de Puth[e]o, domicello, pro eius salario: libras III, sol. xv.

Item, ea die, in Guillelmo [domicello] domini Celesterii, pro eius salario: libras III, sol. xv.

Item, ea die, in Iacobo de Terdona, domicello: libras III, sol. xv.

Item, ea die, in Guillelmo supradicto, pro salario ragaciorum duorum domini Celesterii: libras v.

Item, ea die, in Oberto de Laude, domicello domini Petri de Castelliono, pro eius salario: libras III, sol. xv.

Item, ea die, in Petro de Vigevi, domicello: libras III, sol. xv.

Item, ea die, in Alberto Theutonico, domicello: libras III, sol. xv.

Item, ea die, in Oberto de Laude supradicto, pro salario ragaciorum duorum dicti domini Petri: libras v.

Item, ea die, in Iacobo de Petro, domicello domini Addam[?] Spinule, accipiente pro se, duobus domicellis et duobus ragaciis dicti domini Addam: libras XVI, sol. v.

Item, ea die, in Iohanne de Avinione, domicello: libras III, sol. xv.

- Item, ea die, in Iohanne de Floreotia, domicello: libras III, sol. xv.
- Item, ea die, in Iohanne predicto, pro famulo domini Raffi Gruffoti (*sic*): libras III, sol. xv.
- Item, ea die, in Andrea Capellacio, ragacio: libras II, sol. x.
- Item, ea die, in Anthonio de Ast, ragacio: libras II, sol. x.
- Item, ea die, in Petro, manescalco, accipiente pro se et Iohanne de Picardia, ragacio: libras VI, sol. v.
- Item, ea die, in Guillelmo de Ast, cocho: libras III, sol. xv.
- Item, die XXI^a septembris, in Iohanne de Aviniono, domicello supradicto, et sunt pro faciendis expensis equorum XXIII supradicte ambassiate, qui ducuntur de Ianua per terram: libras (*in bianco*).
- Item, die XXII septembris, in domicello domini Celesterii, cum commissione eiusdem, pro faciendo ferrari suum equum: sol. VI.
- Item, die veneris XXII^a septembris, qua die, hora inter nonam et vespervas, recessimus de Ianua, et venimus hospitatum in Portofino, expendi in manescalco domini. (*sic*) Ducis, quos ei dedi, cum commissione domini Raffi: libram I, sol. IIII.
- Item, ea die, in sero, in Portofino, ad cenam, in pane, vino, piscibus et frugibus: in summa, et in lectis, libram I, sol. VII.
- Item, die XXIII^a septembris, in Levanto, ad plandium, in pane, vino, piscibus et frugibus: in summa, libram I, sol. VIII.
- Item, ea die, in duobus potaficulis vitreis emptis in Levanto: sol. III.
- Item, ea die, in Portu Veneris, ad cenam, in pane, vino et ovibus: in summa, libram I.
- Item, die XXIII^a[I] septembris, dominico, ad plandium, in Spedia, in prebendis equorum, carnibus, vino, carnibus (*sic*), pul[?]is et aliis necessariis: in summa, libras x, sol. IIII, den. IIII.
- Item, ea die, in Spedia, in Alberto Theotonico, domicello domini Petri, pro capistris, clavis, stripis et canapacio: in summa, sol. XII.
- Item, ea die, in barcarolio barche que nos partavit Spediam: libras XI, sol. VII.
- Item, ea die, in prebendis equorum IIII domini Petri: libram I, sol. IIII.
- Item, die XXIII^a septembris, ut supra, in itinere, veniendo ad Petram Sanctam, in vino pro briga(n)tis; sol. I.
- Item, ea die, in avariis et expensis factis per Iohannem de Aviniono in conducendo Spediam equos XXIII et homines xx, ut apparet in uno suo scripto hic apposito: libras XXI, sol. VIII, den. I.
- Item, ea die, pro expensis factis in Spedia in rebus comestibilibus, ut apparet in dicto scripto dicti Iohannis: libras II, sol. (*lacro*), den. VI.
- Item, ea die, in Petrasancta, ad cenam, in pane, vino, carnibus, pullis, frugibus et aliis, et in prebendis XXIII (*sic*) equorum, ad rationem sol. III, den. VIII, pro qualibet prebenda: in summa, libras VIII, sol. V.

Item, ea die, in Petrasanta, in faciendo reparari unum bastum et unam sellam: sol. VIII.

Item, die lune xxv^a septembris, veniendo Pisas, per caminum, pane et vino: sol. VI.

Item, ea die, in Pisis, in faciendo reparari sellas septem et bastos duos, et in una cingia equorum: libram I, sol. VI.

Item, ea die, Pisis, in carnibus, pul[?]is, caseo et frugibus, ad plandium et cenam: in summa, libras III, sol. V.

Item, ea die, in pane ad dictum plandium et cenam (1).

Item, ea die, in pane, vino albo et vermillo, in dictis: libras II, sol. VIII.

Item, ea die, in prebendis equorum nostrorum, que sunt in summa xxxvi et media: libras VIII, sol. VII.

Item, ea die, Pisis, in uno chirurgico qui vidit et mederi fuit domino Raffo in una sua cavigia: libram I, sol. X.

Item, die xxvi^a septembris, martis, veniendo Lucam, in Luca, expendi in pane, vino, carnibus, pul[?]is, frugibus, et in preparando ad plandium et cenam, et in prebendis equorum nostrorum, qui sunt in summa xxxiiii et media, ad rationem de sol. III, den. VI, pro qualibet: in summa, libras xviii.

Item, die mercurii xxvii^a septembris, Luce, in tubatoribus: sol. XII.

Item, ea die, in famulis sex qui portaverunt bonetas Pisas, pro bibendo et manducando in itinere: sol. III.

Item, ea die, domino Celesterio, in ecclesia sancti Martini: sol. III.

Item, ea die, in pane, vino, carnibus, pullis, caseo, speciebus, frugibus et in preparando ad plandium et cenam, et in prebendis xxxiiii et media nostrorum equorum, ad rationem supradictam: in summa, libras xv, sol. VI.

Item, die iovis xxviii septembris, in uno macerio domini Imperatoris: libram I.

[Item, e]a die, in paramentis hospitis pro diebus II et dimidio, et in prebendis VII et dimidia equorum, et in vino ad plandium, in Luca: in summa, libras III, sol. VI.

Item, ea die, in pane, carnibus, speciebus, riso, oordiis, frugibus et aliis ad plandium: libras II, sol. V.

Item, ea die, Pisis, quando sumus reversi, in pane, vino, carnibus, pul[?]is, caulis et frugibus, ad cenam: in summa, libras III, sol. XI.

Item, ea die, in uno nuncio qui portavit unam nostram litteram ad barcam: sol. III.

(2) Item, die xxviii septembris, in pane, vino, piscibus, ovis, fructe (sic), aceto et aliis: libras III, sol. III.

Item, ea die, in trumbatoribus ancianorum Pisis (sic): libram I, sol. III.

(1) La somma non è indicata.

(2) Qui comincia un'altra mano.

- Item, ea die, in offerire ad eccressiam (*sic*), ad missam: sol. IIII.
Item, die xxx septembris, in offerire ad missam, in mane: sol. II.
Item, ea die, in quodam barberio pro dominis Cellesterio et Petro:
sol. II.
Item, ea die, in ferrandis equis ac una sella et in medicando equos;
(et) in summa, sol. XIIII.
Item, ea die, in vino, pane, ovis, carnibus, fructe et allis(*sic*): in
summa, libras IIII, sol. xv, den. XI.
Item, die prima otubris, in carne libr. LX cum furno et crastono;
libram I, sol. xv, den. VIII.
Item, in polastris VI; sol. x.
Item, ea die, in gonatoris (*sic*) domini Patriarche: libras III, sol. xv.
Item, ea die, pane: libram I, sol. v.
Item, in caullis et fructibus: sol. IIII, den. VI.
Item, in amorandis (*sic*) prandiis: den. IIII.
Item, in oferire ad eccresiam (*sic*): sol. II, den. VI.
Item, in lardo: sol. II, den. III.
Item, die II otubris, in Pixis, in pane: sol. IIII.
Item, ea die, in vino: libram I, sol. XIIII.
Item, ea die, in carne: libram I, sol. XIIIII, den. VIII.
Item, ea die, in polastris v: sol. VI, den. VI.
Item, ea die, in furno: sol. I.
Item, ea die, in auxis: sol. VI, den. VI.
Item, ea die, in lazagne: sol. III.
Item, ea die, in fructis: sol. I, den. VIII.
Item, ea die, in papiro et una par (*sic*) de tozaris: sol. IIII.
Item, die III otubris, in pane: libram I, sol. v.
Item, ea die, in carne: libras XXXX, sol. VIII.
Item, ea die, in asonzia: den. III.
Item, ea die, in arcario, brisia una: den. II.
Item, ea die, in polastris v: sol. VII, den. V.
Item, ea die, in carro I: sol. XV, den. III.
Item, ea die, in una sella: den. VIII.
Item, ea die, in castagne (*sic*): sol. I, den. VI.
Item, in furno et altare duo gradus: sol. I, den. VI.
Item, in vino: libram I, sol. XIIIII.
Item, ea die, in prebendis equorum CCXXX, quos habuimus die
mercurii in sero, usque die[m] martis III otubris, que consta[n]t libras
LXXXIII, de Pixis usque vico: libras XXXIII, sol. x.
Item, die martis, III otubris, in Pixis, in scoto de hominibus VI,
quos missimus de Lucha in Pixas usque diem VII: sol. v, den. III.
Item, ea die, in aparaturis de diebus v et dimidia, usque die[m]
martis III otubris, ad rationem de libris II pro quolibet die: libras XIII,
sol. xv (*sic*).
Item, ea die, in lignis pro supradictis diebus v et dimidia: libram I,
sol. II, den. VI.

- Item, ea die, in sonatoribus tromparum de Mediolano: libram I, sol. v.
- Item, ea die, in sonatoribus domini Flache: libram I, sol. v.
- Item, ea die, in porteris domini Imperatoris: libram I, sol. v.
- Die mercurii.
- Item, ea die, in carne: in summa, libras II, sol. VIII.
- Item, pane, [ea] die: libram I, sol. v, den. VI.
- Item, in fructis et caulibus: sol. III.
- Item, in asonzia: sol. I, den. III.
- Item, in furno et pulvis: sol. I, den. x.
- Item, in vino: libras II.
- Item, in ovis VIII: sol. I.
- Item, ea die, in aparaturis de ost[e]: libras II, sol. x.
- Item, ea die, in lignis: sol. III, den. III.
- Item, die iouis v otubris, in Pixis, in carnibus libr. LXXIII; libras II, sol. III.
- Item, in vino et frute (sic): sol. III, den. VI.
- Item, in pane et cauxoo: libram I, den. VI.
- Item, in polastris VI: sol. VIII, den. VIII.
- Item in furno: sol. I, den. VI.
- Item, in olio de camanilio (sic): den. VI.
- Item, soprezate et avarie facte per dominum Petrum de Castiliono: sol. III, den. VI.
- Item, in vino: libras II, sol. I, den. VIII.
- Item, ea die, in aparaturis de domo: libras II, sol. I.
- Item, ea die, in lignis: sol. III.
- Item, die veneris VI octubris, in pane et canestrellis: in summa, libram I.
- Item, ea die, in pis[c]ibus: sol. III.
- Item, ea die, in vino: sol. VI.
- Item, ea die, in ovis CXX: sol. v.
- Item, ea die, in carne salato (sic): sol. II.
- Item, ea die, in ollio: sol. II, den. III.
- Item, ea die, in fructibus: sol. II, den. VI.
- Item, ea die, in altare boneta domini Petri de Castilono: sol. II, den. II.
- Item, ea die, in apairatura de domo: libras II, sol. x.
- Item, ea die, in lignis: sol. III, den. III.
- Item, ea die, in prebendis equorum CXX pro diebus tribus inceptis die mercurii III otubris usque die[m] veneris VI otubris, ad rationem de XVIII libris pis(s)anis pro una, sunt libre XXXVIII (sic) pro quolibet....: videlicet libras XVII, sol. II, den. x.
- Item, ea die, in una ihocina: sol. XVI, den. VIII.
- Item, die sabati VII otubris, in uno oncia zucari, faroozschis niset grafoni (sic): sol. VI, den. III.

- Item, ea die, in pane: libram I, sol. v, den. vi.
Item, ea die, in fructibus: sol. II.
Item, in farina: sol. II, den. viii.
Item, in lardo: sol. II, den. III.
Item, in ovis: sol. x, den. III.
Item, in cauzeo: sol. I, den. vi.
Item, in vino: libram I, sol. xviii, den. vi.
Item, in lavare mutande: den. viii.
Item, in aparitura et lignis: libras II, sol. xiii, den. iii.
Item, in prebendis equorum xxxxi, pro sol. viii prebenda de Pixis:
libras v, sol. xviii, den. III.
Item, die dominicha viii otubris, in pane: libram I, sol. v.
Item, in carne: libram I, sol. xiiii, den. viii.
Item, in polastris vi: sol. x, den. iii.
Item, in amandollis piperis: sol. III, den. xi.
Item, soprassatis et aparazo: sol. viii, den. viii.
Item, ea die, in avare (*sic*) factis per Iohannem: in summa, sol. xi,
den. x.
Item, die dominicha viii otubris, in caullibus, lardo et fructibus:
sol. III.
Item, in menuctis: den. iii.
Item, in vino: libram I, sol. xviii.
Item, in aparaturis de osterio et lignis: [*in*] summa, libras II,
sol. xiiii, den. iii.
Item, ea die, in prebendis equorum xxxxi, ad rationem sol. xviii
pro prebenda, libras xvii, sol. xvi, et pro ianinis.....: libras vi, sol. vii,
den. iii.
Item, die lunis (*sic*) viii otubris, in porteriis domini Imperatoris:
libras iii, sol. xv.
Item, ea die, in nullo de cencis [*pro*] arnexiis nostris de Pixis in
Ianuam: sol. xvi.
Item, ea die, in quodam infirmo ianuensi: sol. xii.
Item, ea die, in nuncio domini potestatis, qui ivit Ianuam: sol. viii.
Item, ea die, in carne libr. lxx: libras II, sol. III, den. vi.
Item, ea die, in pollis et pepionis: sol. xv, den. iii.
Item, in pori (*sic*) et fructe: sol. III, den. vi.
Item, in sazisse: sol. I, den. vi.
Item, in lavandis pannis: sol. II, den. vii.
Item in pane: libram I, sol. v.
Item, in salario unius nuncii Adam Spinolle: libras II, sol. x.
Item, in lardo: sol. I, den. vi.
Item, in candellis et cera: libras iii, sol. xiiii.
Item, ea die, in prebendis xxxvi equorum, que as[c]endunt libr.
xviii, sol. xii, et pro ianinis: libras vi, sol. xiii.
Item, ea die, pro aparaturis de domo: libras II, sol. x.
Item, ea die, pro lignis: sol. iii.

(1) Item, die martis x^a octubris, Pisis, in carnibus, ovis, vino, frugibus (*sic*) et aliis minutis: in summa, libras v, sol. III, den. VI.

Item, ea die, in paraturis hospitis; libras II, sol. x.

Item, ea [*die*], in prebendis equorum xxxiiii, ad rationem de sol. VIII pisan. pro qualibet prebenda, computata serotina cum matutina, ascendunt libr. xvii, sol. xvi pisan.: valent libras vi, sol. v, den. viii.

Item, die predicta, in David Spinula, pro expensis sibi faciendis eundo Romam: libras xii, sol. x.

Item, ea die, in Petro manescarco, pro expensis per eum factis Luce: libram i, sol. v.

Item, ea die, in domino Addam, pro expensis per eum factis Luce: libras vi, sol. v.

Item, die mercurii xi^o octubris, Pisis, in pane, vino, carnibus, frugibus et aliis, et etiam in una sella: in summa, libras vi, sol. III.

Item, ea die, pro paraturis et lignis hospitis: libras II, sol. xiiii.

Item, ea die, in prebendis xxxiiii equorum, ad rationem de sol. VIII pro prebenda, computata serotina cum matutina: in summa, libras vi, sol. viii.

Item, die iovis xii^a octubris, Pisis, usque ad plandium et in plandio, in pane, vino, carnibus, frugibus et aliis necessariis: libras III, sol. xiii, den. viii.

Item, ea die, Pisis, pro expensis factis per Petrum manescarcum, in uno equo qui erat amis[s]us: libram i, sol. v.

Item, in uno cursore misso Ianuam et in uno nauulo certorum arnisorum: in summa, libram i, sol. viii, den. viii.

Item, ea die iovis xii^o octubris, in prebendis xxii equorum, Pisis: in summa, libras II, sol. viii.

Item, ea die, in sero, in Petrasancta, ad cenam, et in prebendis xxii equorum: in summa, libras xii, sol. vii, den. vii.

Item, die veneris xiii octubris, in Sarzana, ad plandium, et in prebendis xxii equorum, et in barca: in summa, libras v, sol. xvii.

Item, in expensis factis per me Raffum eundo Ianuam et redeundo Pisis, de quibus apparet in scripto hic inserto: in summa, libras x, sol. xi.

(2) Die veneris xxviii^a septembris circa xxi^{am} horam, recessi de Pisis pro veniendo Ianuam, et expendi ut infra, (et) tam veniendo, quam postea redeundo Pisas ad ambassiatore.

Primo, die predicto, in sero, in Petrasancta, pro me, duobus famulis et tribus equis: in summa, libram i, sol. II.

Item, die dominico primo octobris, in sero, in Levanto, pro me et predictis: in summa, libram i, sol. III.

(1) Qui riprende la prima mano.

(2) Il conto seguente è in foglio a parte.

- Item, die lune 11 octobris, in mane, in Framura: sol. 11.
Item, ea die, in Monelia: sol. viii.
Item: ea die, in sero, in Clavaro, in faciendo ferrari mulum omnibus pedibus: sol. viii.
Item, ea die, in Clavaro, in nobis et equis: sol. xviii.
Item, die martis 11^a octobris, Ianue, in uno capello piloso grosso et in uno pare cirotecarum: sol. x.
Item, die iovis, redeundo Pisas, in Rapallo, pro me, tribus equis et tribus nunciis: libram 1, sol. 1.
Item die veneris 16 octobris, in Sigestro, ad plandium, pro predictis: sol. xii.
Item, ea die, in Levanto, ad cenam, pro dictis: libram 1, sol. xiii.
Item, die sabato 17 octobris, in Spedia, in piscibus quos portavimus Arculam, ad cenam: sol. vi.
Item, usque ianuinos 11, [12] muscato dato domino Dominico de Zuvignano, Ponti Arculi, quod nunquam voluit quod aliquod solverimus: sol. viii.
Item, die dominico 18^a octobris, in Petrasancta, pro equis et famulis: sol. vi.
Item, die sabato 17 octobris, quos dedi in duabus partitis famulo domini vicarii, quem mit[te]m in partibus Framure: libram 1, sol. vi.
(1) Item, die veneris 13^a, in Spedia, in sero, ad cenam, et in prebendis 22 equorum: in summa, libras 6, sol. xii, den. vii.
Item, ea die; accipiente Raffo Griffioto, pro dando Obertino theonico, misso Ianuani, in expensis per eum factis eundo et redeundo: libras 5.
Item, die sabato 14^a octobris, in Levanto, ad plandium, et in prebendis 22 equorum: in summa, libras 5, sol. x.
Item, ea die, in Monelia, in sero, ad cenam, et in prebendis 22 equorum: in summa, libras 6, sol. vi.
Item, ea die, in dicto loco, in hospicio, pane, vino et ovis pro famulis: sol. 11, den. vi.
Item, die dominico 15^a octobris, in Clavaro, ad plandium, et in prebendis 22 equorum nostrorum: in summa, libras 111, sol. 111.
Item, ea die, in Recho, in sero, ad cenam, et in prebendis 22 equorum nostrorum: in summa, libras 111, sol. 111.
Item, ea die, in una barca que portavit ambaxatores de Clavaro Rappallum: libras 11.
Item, ea die, in uno famulo qui portavit de Recho unam literam Ianuam: sol. vi.
Item, uque 15^a [16] [diem] octobris, in Rappallo, in Petro de Saubaudia, domicello, qui ibi remansit cum equo suo: sol. x.
Item, in Ianua, die 25 octobris, in Bergucio Bergucio, et sunt pro

(1) Riprende il conto.

danno unius cambii florenorum c facto Luce, et quos dimisimus Vico: libram 1, sol. v.

Item, ea die, in faciendo reparari unam messinabam domini Raffi (1).

Item, ea die, in Iohanne de Aviniono, domicello, qui semper habuit faticam et laborem inquirendi et providendi de hospicio et scoto, pro aliquali mercede sua: libram 1, sol. v.

Item die qua recessimus de Pisis, in expensis factis in cancellario, maceriis, hostiariis et aliis domini Patriarce: in summa flor. LX = libras LXXV.

Item, usque quo ego Raff[ael] fui ellectus ad eundum cum dictis ambassatoribus in hanc ambassiatam, emi ab apotheca Raffaellis Thome drapperii, tantum pannum de Aquino pro faciendo mihi unam gonnam et unam tunicam cum capucio pro equitando, quia non habebam, si licet cannas III, et pro foderando dictam gonnam de uno blancheto, libras v, qui mihi constitit, in summa, ad rationem de libris III pro canna qualibet dictorum pannorum: libras XIII, sol. VIII; quos tum non solvi, set de eis remansi debitor dicte apothece usque ad hodiernam diem xxvi^{am} octobris, quas dictas libras XIII, sol. VIII, de voluntate et consensu magnifici nostri ducis, cui dicta die hodierna feci et habeo noticiam (et) aliter nec ante hic non scripsissem, solvi dicto Raffaelli, draperio, de racione dicte ambassiate: libras XIII, sol. VIII.

Item in uno pare botarum de corio nigro, emptarum a magistro Bonino calegario: libram 1, sol. III.

CONTRIBUTO
ALLA VITA DI GIOVANNI FANTONI
(LABINDO)

APPENDICE IV.

SAGGIO D'UNA BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE
DI LABINDO (*).

Elogio funebre | della S. R. M. di | Maria Teresa d' Austria | Imperatrice | Regina Apostolica di Ungaria | Boemia &c. | del conte GIOVANNI FANTONI. | In Lucca MDCCLXXXI. | Presso Francesco Bonsignori | (Con approvazione; in 4° di pp. XXIV.

(1) La spesa non è indicata.

(*) L' incominciare una bibliografia è la cosa più facile di questo mondo; il tirarla innanzi, difficile; il compirla, quasi impossibile, per non dire im-